

per lo meno di scippo editoriale,³⁹ il medico leccese, *colpevole* di accreditare una relazione fra i comportamenti dei tarantati e i poteri venefici degli aracnidi, dedicava gran parte del suo trattato proprio alla dissezione e descrizione del temibile insetto. E lo faceva avendo, sì, probabilmente alle spalle l'articolo pubblicato da Wilhelm Homberg una trentina d'anni prima sui *Mémoires* parigini,⁴⁰ ma anche elaborando una propria procedura d'osservazione e di scomposizione degli esemplari considerati. Homberg esordiva nelle sue *Observations* con la garbata sprezzatura del gentiluomo che, traendo spunto da una passeggiata in giardino, si inoltra poi negli intricati viluppi della storia naturale:

³⁹ Vedi in proposito G. ANNIBALDIS, *Il morso 'intollerabile al secolo illuministico'. La tarantola nel '700*, in AA.VV., *RiMorso. La tarantola tra scienza e letteratura*, Atti del Convegno del 28-29 maggio 1999 a S. Vito dei Normanni, Nardò, Besa Editrice, 2001, pp. 55-62. A cura dello stesso autore, altresì, G. DAVANZATI, *Dissertazione sopra i vampiri*, Nardò, Besa Editrice, 1998, p. 140; ed infine, *Un'inedita menzione di Davanzati sul tarantismo*, in AA.VV., *Quarant'anni dopo De Martino. Il tarantismo. Atti del convegno. Galatina 24-25 ottobre 1998*, t. I, Nardò, Besa Editrice, 2000, pp. 165-170.

⁴⁰ W. HOMBERG, *Observations sur les araignées*, in "Histoire de l'Academie Royale des Sciences: avec les mémoires de mathématique et de physique, pour la même année tirés des registres de cette académie" [MASP 1707], Paris, de l'Imprimerie Royale, 1708, pp. 351-352. Tenendo conto della paginazione adottata all'epoca, sono indicati con HASP i saggi brevi redatti da Bernard Le Bovier de Fontenelle a partire dai verbali dell'«Académie Royale des Sciences» e pubblicati nell'*Histoire*, mentre con MASP gli studi più corposi firmati dagli autori ed inseriti nei *Mémoires*: entrambe sezioni di uno stesso volume, ciascuna con numerazione araba che crea rischi di confusione e che impone tali sigle distintive. Wilhelm Homberg era nato da una famiglia tedesca nella colonia olandese di Batavia, nell'isola di Giava, nel 1652. Il padre, originario di Quedlimburg, era comandante della locale guarnigione posta a difesa degli interessi della Compagnia Olandese delle Indie Orientali. Rientrato in Europa, dopo un breve periodo trascorso ad Amsterdam, intraprese studi di diritto a Jena e a Lipsia. Esercitò poi l'avvocatura nel Magdeburgo senza trascurare le ricerche di botanica e di astronomia in cui si avvale delle lezioni in fisica sperimentale impartitegli da Guericke. Più tardi compie un viaggio a Roma. Al ritorno collabora con Robert Boyle e si perfeziona in anatomia con Graaf. Diviene nel 1702 fisico del Duca d'Orleans e in seguito suo medico personale. Entra a far parte dell'Académie Royale des Sciences di Parigi, circostanza per la quale il suo nome viene francesizzato in Guillaume. Muore a Parigi nel 1715.

Il colore e l'aspetto straordinari di una certa specie di ragni in cui mi sono imbattuto in un giardino a Tolone, tra i fiori di tuberosa che vi crescevano in gran quantità, mi hanno incuriosito a tal punto da spingermi ad esaminare accuratamente la loro figura esteriore; e inseguito a studiare anche quella di tutte le altre specie di ragni che ho potuto incontrare. Mi sono servito di un microscopio per scoprire alcuni particolari che gli occhi da soli non sono in grado di notare e che io ho fatto disegnare più grandi di quanto appaiano al naturale per rappresentarli come essi mi sono apparsi guardandoli alla lente.⁴¹

Più avanti Homberg precisa che sono sei le principali specie di ragni che ha osservato: 1) il ragno domestico «che fa la tela sui muri e negli angoli delle stanze»; 2) il ragno dei giardini dalla tela tondeggiante al cui centro s'accuccia durante il giorno; 3) il ragno nero delle cantine o che abita le cavità dei vecchi muri; 4) il ragno «vagabondo, o che non se ne sta tranquillamente in un nido come gli altri»; 5) il ragno dei campi dalle zampe molto lunghe, «comunemente chiamato 'dei mietitori'»; 6) «il ragno arrabbiato, o la famosa tarantola».⁴² Tralasciando i particolari dell'anatomia homberghiana, va però detto che questa può considerarsi realmente 'la madre di tutte le dissertazioni aracnologiche': prendiamo ad esempio l'identificazione dei cosiddetti *mammelloni*, due dei quali preposti alla secrezione della sostanza con cui l'insetto costruisce la tela.⁴³ Anche Caputo li indicherà con questo termine.⁴⁴ E Minasi, in una lunga digressione al suo studio sul paguro, dirà:

Il Ragno, e Ragna mostra esteriormente avere quattro capezzuoli accanto all'ano. Da due di questi i più gros-

⁴¹ W. HOMBERG, *Observations*, cit., p. 339. La traduzione è dell'autore del presente saggio.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *Ivi*, p. 342.

⁴⁴ Si rimanda all'imminente edizione critica del *De tarantulae anatome et mor-su* a cura di Gabriele Mina.

si, come da due filiere, escono i fili non paniosi, quelli che servono per gli stami e fili principali del loro lavoro; dagli altri due più piccoli e vicinissimi all'ano, tramandasi la paniosa trama, onde nell'orditura impalmano i nascenti stami.⁴⁵

Insomma, le osservazioni sui ragni che si succedono a partire dalla metà del '700 discendono anche e soprattutto dal modello descrittivo di Homberg. Un modello che si evolve, e si fa gradualmente sempre più analitico e dettagliato, in ordine a due fattori fondamentali: da un lato il progressivo perfezionamento degli strumenti della microscopia; dall'altro l'irruzione di un sistema descrittivo, via via egemonico, quale quello classificatorio linneano che farà perno sulla più rigorosa definizione dei particolari anatomici.

Ed è proprio in una pagina di uno di questi convinti assertori dell'idea e della prassi del grande naturalista svedese che scopriamo l'identità del vero autore del commentario scientifico alle *Delizie tarantine*. Forse è in un intento di rivendicazione modesta e al tempo orgogliosa della propria soggettività euristica che l'ingegnoso frate calabrese scrive, consapevole che la propria digressione rischia di portarlo fuori dal seminato,

Per non mi deviar di soverchio, vegga il lettore quanto su questo proposito abbiam detto, trattando diffusamente della Tarantola di Puglia.⁴⁶

Plurale quanto mai *maiestatis* per un geniale *savant* che offrì troppo generosamente le sue scoperte a mediocri *amateurs* e fu spesso restio – ma non in questo caso – ad uscire dall'anonimato. E se ciò non bastasse a contestare la paternità di Cataldantonio Atenisio Carducci sul commentario naturalistico al poemetto di Tommaso Niccolò d'A-

⁴⁵ A. MINASI, *Paguro*, cit., p. 85, nota b.

⁴⁶ Ivi, p. 82 e nota a: in quest'ultima l'autore specifica trattarsi delle «*Delizie Tarentine, libri 4, p. 448, § XIV*».

quino, leggiamo quanto Antonio Minasi scriveva a Jacob Jonas Björnståhl nei giorni in cui le *Delizie* stavano per andare in stampa.

Da San Domenico Maggiore il dì 7. 7bre 1771

Veneratissimo mio Signor Giacomo Björnståhl, io sarei sta mane venuto di persona a darvi notizia, come è capitato in Napoli per veder la festa di dimani,⁴⁷ e ritornarsene il Fratel Cugino del nostro Cavalier Carducci:⁴⁸ onde vi prevengo, di stare in questa intelligenza, acciocche non vi perdessivo tal comodo, di accompagnarvi cioè con detto Padre Benedittino, il quale deve ritornarsene in Monte Casino.⁴⁹ Tanto maggiormente, che il Signor Carducci gli ha già parlato. Ma di ciò parleremo a voce. Il libro poi è terminato.⁵⁰ Resta da stamparsi l'indice, che si terminerà al più più per mercoledì. Con questa stessa occasione, mi dò l'onore di presentarvi cotesto mio Fratel Cugino don Rocco Bovi,⁵¹ di cui vi feci già menzione. Egli vi mostrerà una sua meridiana, da eseguirsi nel Duomo di Messina, e da per sé vi dedicherà la sua servitù (senza che ve la dedicassi io, come sogliono far gli Italiani).

⁴⁷ Si tratta delle celebrazioni per la Natività della Beata Vergine Maria (8 settembre).

⁴⁸ Il nobile tarantino di origine toscana Cataldantonio Atenisio Carducci doveva avere evidentemente un parente monaco.

⁴⁹ Forse Minasi cerca di far fare, a Björnståhl e Rudbeck in procinto di recarsi a Roma, un pezzo di strada insieme con questo monaco benedettino diretto all'Abbazia di Monte Cassino.

⁵⁰ Non sembra esserci dubbio che il libro di cui si parla è l'edizione delle *Delizie tarantine*. D'altra parte Minasi non ha pubblicato altri volumi in questo periodo. A questo punto si potrebbe legittimamente supporre che non sia stato Carducci, bensì lo stesso Minasi a curare l'intero editing dell'opera in cui, lo ribadiamo, vengono nominati Björnståhl e Rudbeck a riprova della napoletanità dell'impresa editoriale.

⁵¹ Rocco Bovi era cugino di Minasi e, come quest'ultimo, era nativo di Scilla. Insegnò geometria a Bologna dopo essere stato in quella città allievo e collaboratore della docente di fisica Laura Bassi Verati.

Non ho altro da dirvi, caro il mio Signor don Giacomo Bjornstahl. Resto con pieno ossequio di Voi, e del Signor Rudbek di vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo ed inutil
servo ed amico vostro
Padre Antonio Minasi⁵²

⁵² Ringrazio l'amico Lars Holm dell'Università di Lund per il grande e cortese aiuto prestatomi. V. LUB (Biblioteca Universitaria di Lund, Svezia), SAMLING BJÖRNSTÅHL II, *Brev till B.*, 'Minasi', 262. Poco prima di andare in stampa segnalò un'altra fonte svedese e linneana che menziona Antonio Minasi: J.J. FERBER, *Briefe aus Wälschland über natürliche Wertwürdigseiten*, Prag, bey Wolfgang Gerle, 1773, pp.119-120.